VARJ COMPONIMENTI

IN LODE

DELL' IMMACOLATA CONCEZIONE

DI

MARIA

RECITATI DAGLI ARCADI DELLA COLONIA ALETINA

Nella Chiesa di S. Maria della Verità de' Padri Eremitani Agostiniani Scalzi di Napoli

Agli VIII. di Dicembre del corrente anno.

IN NAPOLI MDCCCI.

PRESSO GAETANO RAIMONDI

Col permesso de' Superiori.

140836

VITTORIO EMANUELE III
BIBLIOTECA NAZIONALE
ROMA

Per Hevam interitus, per MARIAM salus . . . Illa poculum a serpente propinatum libenter accepit . . . Hæc gratia cælesti desuper infusa serpentem vicit. S. P. Augustinus de Symb. ad Cath. lib. III. Cap. IV.

CATHOLICAE . ECCLESIAE . LVMINI
FVLGENTISSIMO
OMNIVM . DOCTORVM
MAXIMO
D I V O
AVRELIO.AVGVSTINO
FRATRES . EXCALCEATI
NEAPOLITANAE . PROVINCIAE
FILII . OBSEQVENTISSIMI
PATRONO . ET . PARENTI
OPTIMO
D. D. D.

AUGUSTINE, tibi nos carmina jure
sacramus
Nostra haec Jessaeae celebrantia Virginis ortum,
Primorum quae labe Patrum sub luminis auras
Exiit immunis. Meliorem optare Patronum

Fortassis te quimus enim, cui sola tot inter
Egregios virtute Viros sanctosque piosque,
Illa fuit longe ante omnes, quos terra tulisset,
Quosque ferax gremio tulerit volventibus annis,
Virgineo candore suo praecellere visa?
Quocirca sensti; si quando quaestio fiat
Peccati, *rogitanti ultro concesseris ipse,*
Femineum periisse genus, periisse virile;
Exceptam vero Mariam *defenderis unam*
Hac lege indicta: volo nil de Virgine quaeri.
Tantum Sancta fuit Sobolem paritura Tonantis,
Peccatique jugum sub turpe haud missa parumper.
Quae signasti ergo, ingressis vestigia nobis
Hanc canere est animus, modo sis Patronus & Auspex,
Ac vim sufficias praeconia digna canendi.

IN-

INTRODUZIONE

DEL

BERNARDO MARIA DA S. NICCOLA

Eremitano Agoſtiniano Scalzo

Tra gli Arcadi

ESCHILO DORIDIO.

CHe siate pur benedetti, Arcadi, e Compastori valerosissimi. Io vi ravviso con estremo giubilo del mio cuore adunati già in bella gara tra voi affin di far plauso in questo giorno con le voſtre dotte, ed armoniose canzoni all' Immacolato original Candore della invitta Paſtorella potentissima Proteggitrice di queſte noſtre Campagne; e ben rilevo dalla voſtra sollecitudine il premuroso impegno, che serbate in seno di rendere alla ſteſſa un giuſt' omaggio di vera laude. A tale oggetto lasciando ad altri Paſtori, e ad altri Mandriani, e Bifolchi la cura delle voſtre greggie, ed armenti; non d' altro forniti, che di zaino, e di quei paſtorali ſtromenti, che atti sono ad accompagnare con dolce suono il canto; vi date fretta di prevenire la nascente Aurora di queſto giorno a Lei sacro per trovarvi pronti a render lieto un dì all' Arcadia tutta, e specialmente a queſta noſtra Colonia il più feſtivo, e memorando.

Io me ne compiaccio assai, e stimando superfluo dello 'ntutto lo spronarvi al canto, come superfluo sarebbe il recar le legna ne' boschi più folti; voglio suggerirvi soltanto, che l' omaggio stesso di laude, che coi vostri dotti componimenti rendete a Maria in questo giorno, non riesce soltanto a Lei di gloria, ma a vostro sommo vantaggio similmente ritorna.

In un cuore ben formato, voi lo sapete, occupa il primo luogo la gratitudine. Gratissima perciò dovete voi supporre la nostra Diva Pastorella, alla cui formazione la Natura insieme, e la Grazia con la profusione di tutti i loro doni in dolce nodo congiunte concordemente concorsero. Or come non vi ha dono del Gran Padre de' Lumi, che sopra di noi per lo di Lei canale non scenda, troppo è facile l' inferire, che dalla di Lei gratitudine non picciol vantaggio sia per ritrarne chiunque alla glorificazione di Lei si adopera: La maggior gloria poi, che possa a Lei recarsi egli è appunto il metter nel vero suo lume, e l' applaudere a quella purezza, che al di sopra di tutte le Figlie di Adamo leggiadramente la fregiò nel primo avventuroso momento, in cui l' onnipotente mano del Creatore riguardo avendo al sacratissimo Sangue, che il di Lei Figlio avrebbe sparso col tempo per lo comune ricatto dalla rea prevaricatrice posterità di Adamo la formò, non essendovi altro pregio, di cui Ella si compiaccia tra i tanti e sì rari, e sì preziosi, che l' adornano, quanto quello di essere stata sin dal primo istante dell' esser suo pura, immacolata, e senza menomo neo di leggerissima colpa.

E che sia così; egli è vero, che dopo di aver noi detto essere stata Ella innalzata al grado eccelso della divina Maternità, non abbiamo, che dir di Lei di più grande, di più nobile; di più decoroso. Ella però ben volentieri lasciato avrebbe, se fosse stato possibile l' esser Madre di Dio, che di perdere il raro pregio di aver sortito immacolato il suo Concepimento; perchè se mancato a Lei fosse quella ineffabile sublimissima dignità, che in se racchiude la divina Maternità, ostentato avrebbe a sua somma gloria il singolarissimo pregio di non contare un sol momento, in cui non avesse goduto la grazia, e l'amicizia del suo Creatore; là dove se tal non fosse stata la sua ventura, là fulgida copiosissima Luce della stessa Divinità, di cui fu Ella investita, oscurata sarebbe sempre rimasta da quel momento d' infamia, in cui concepita appena nel seno isterilito di Anna, sarebbe stata guardata con occhio torvo, e con ciglio severo dal suo medesimo Dio. Ecco il perchè l' unico pregio, di cui Ella sopra tutto si compiace è quello appunto di non essere stata mai in odio al suo Facitore. Quindi prendo io giusto motivo da inferire, che adoperandovi Voi a magnificare con le più belle produzioni de' vostri rari talenti l'immacolato Concepimento di Maria, compromettervi potete di sperimentare a vostro pro con de' favori più speciali la benefica sua riconoscenza, perchè non vi adoperate, che a far plauso a quel pregio appunto, di cui Ella viemaggiormente compiacesi.

Sciogliete adunque le vostre lingue al canto. Fate pure, che in ogni angolo di queste selve il

dolce nome risuoni di Maria sempre pura, sempre candida, immune sempre da ogni neo di colpa, e sempre cara, ed amabile agli occhi purissimi del Creatore. V' ha ricompensa più grande insieme, più gradita, e più desiderabile di una vita sempremai durevole, e beata? Date fiato adunque alle voſtre sampogne, toccate le vostre cetere, cantate Maria; dimostratela Immacolata: Ella stessa si compromette di farvela conseguire (1).

PRO-

(1) *Qui elucidant me vitam aternam habebunt.* Eccl. c. XXIV. v. 31.

PROSA

DEL

P. PASQUALE DA S. NICCOLA

Eremitano Agostiniano Scalzo

Tra gli Arcadi

ELIOFILO.

MAdre di Dio, e peccato di Adamo Oh che enorme opposizione fra l'Arca santa della nuova Alleanza, qual'è Maria, e l'infame Dragone, qual è il peccato originale! Benchè rozzo Pastore io mi sia, Aletini Arcadi amici, e niente istruito di quelle alte ragioni, e di quell'arte, che sanno mettere in chiaro, come fanno tante dotte persone, i sentimenti dell'animo sopra un tale argomento; pure, se esprimere no'l saprei, comprendo in parte almeno il contrasto, che v'ha tra il bujore, e la luce, tra la vita, e la morte. Quelle silvestri canzoni, che tra le nostre piacevoli selve dedicate a Maria, vergarono tanti nostri Compagni nelle ruvide cortecce de' faggi in encomio di Lei, mi suggerirono sempre che Vita, e Luce è Maria, come quella, che l'Autor della Vita chiuse nel seno, e lo splen-

splendor della grazia celestiale recò a noi sgraziati mortali: e che il peccato del nostro Progenitore sia stato la morte degl' infelici suoi posteri, e l' ombra foltissima e la caligine infernale, a cui eglino condannati restarono in questa valle di pianto. Or se tal va l' affare, come va senza meno; lungi per sempre dalla bella Vergine Madre, lungi ogn' idea ingiuriosa di colpa, quanto lungi è dalla vita la morte, e dalla luce le tenebre. Così tra festevole e lieta compagnia di Pastori andava io favellando nell' avviarne di buon mattino al sacro Tempio per onorare il dì solennissimo della Concepita Signora; mentre ognun de' compagni alla meglio, che esprimere si potea, in favor parlava dell' illibato concepimento di Lei: e chi raccontava le rozze Egloghe da naturale vena uscite, e chi accompagnavale di tanto in tanto coll' umile fistola, o colle incerate canne; tenendosi a gloria ciascheduno di celebrare in tal guisa i trionfi, che Maria riportò dal suo primiero vitale albore sul nero Mostro d' Abisso. Alla porta del Tempio pervenuti, cessò ogni labbro dal più risonare: e con divoto silenzio là entrati, ed appressatici all' altare, ove la immagine della trionfante Bambina si vedea, trovammo un Sacerdote, il quale alle divine cerimonie con silenzio mirabilissimo ne aspettava: nè sì tosto ne vide intorno alla santa immagine inginocchiati, che diè principio agli augusti tremendi misterj. Porti i divoti preghi, e i solenni sacrificj finiti, si rivolse alla circostante turba; la qual non solo di noi semplici abitatori di campagne e di selve com-

po-

posta era, ma sì bene di culta e savia gente concorsa dalla Città vicinissima: ed aprendo il Sacerdote i suoi labbri, che non disse di bello, e di magnifico sulla corrente solennità di Maria? Pendemmo tutti da' labbri suoi con intente orecchie. E per lo piacere di ascoltarlo, io sopra tutti riputai quell' ora di ragionamento un istante solo, che ascoltato lo avessi. Dato quindi il dovuto termine a' sacri riti, baciammo tutti la terra, ciascuno ringraziando l' Altissimo, che a tanto diletto ne avea guidati. L' argomento trattato dal sacro Dicitore pareami sì chiaro averlo io nella memoria impresso, che all' uscir che facemmo del Tempio, lo avrei ripetuto fil filo; se occasione si fosse a me presentata di ripigliar la lode, che imprendemmo da prima, di Maria immacolata. Ma comecchè di tale mia fidanza avess' io a' Compastori alcun segno non dubbio accennato; nessuno pure di essi all' intento mi determinò. Fretta ebbero di ricondursi, non senza gare di usati motti tra lo andare alle proprie capanne, per cacciar la molesta fame colle rustiçane, a noi Pastori consuete, vivande; poichè il Pianeta del giorno erasi di già avanzato sul nostro orizzonte al più fitto meriggio. A me intanto, anzicchè la voglia del desinare, facea molestia il sonno, a cagione di aver passata quasi tutta l' antecedente notte in veglia nel mio tugurio in piacevole esercizio di verseggiare con altri quattro Pastori a pruova l' un dell'altro, non senza pregio, e lode del vincitore: e poi da' festivi compagni obbligato a levarmi da sul mio strame assai prima che i vaghi uccelli su i ver-

di

di rami cominciassero a dar segno della vicina luce di questo giorno lietissimo. Non pertanto e desinai, e vegliai ancor io, trasportato dalla comune allegria, che prevaleva negli animi di tutti i Pastori di quel dintorno. Per la qual cosa ciascuna capanna si udì risonare di diversi istrumenti: ogni strada, ogni borgo, ogni trivio si vide seminato di festereccia minuzzata, e le mandre ornate di rami bellissimi di querce, e di corbezzoli. Nè v' ha degli Aratori, chi pensi di adoperare esercizio, nè lavoro alcuno: nè i Pastori si brigano de' mansueti greggi, lasciatigli alla guardia de' fedelissimi cani. I vomeri, i rastri, le zappe, gli aratri, e i gioghi, ornati di serti di novelli fiori, mostrano segno di lietissimo ozio. Tutti gli animali egualmente per la santa festa conoscono desiato riposo.

Ecco intanto tra suono di naccari, e di sampogne, e di pive, e di cetere, giocondissima compagnia di nostri vicini, tutti le tempia ornati di frondi, e di fiori, venir verso di noi, gareggiando in cantare sul grande obbietto dell' odierna solennità. Quando a tutti staccandosi il degnissimo Elpinto anticipa verso me i suoi passi; e fattomi salutevol cenno: A te, Eliofilo, dicemi, a te. Dovrai quest' oggi sedere a scranna alla testa degli Arcadi, e de' Compastori, e favellar della nostra immacolata Diva. Non dir, che inesperto al pulito sermone, ricusi l' invito. Si sa, che un Pastore farla non debba da Oratore: e seguir debba nel suo ragionare più la natura, da cui venne l' arte, che l' arte, a cui si obbliga la natura. Quì i passaggi di latino

idio-

idioma comparire non deggiono affatto. Di qualche Scrittura, o di qualche antico Padre, basta esprimere il sentimento a linguaggio usuale. Quì la gonfiezza, il rimbombo di uno stile declamatore non deve punto aver luogo. Siamo Pastori, e tanto è sufficiente ad emulare semplicità. Mentre in questo tenore il buon amico mi favella, sopraggiugne l'amenissima schiera a confermar quanto dissemi egli. Sicchè non accadde di addurre pretesti, e mostrarmi restìo al graziosissimo invito. E poichè di fresco mi avea la mente istruita alquanto dall' udir l' Oratore del sacro Tempio, deliberai meco stesso di richiamarmi alla meglio in pensieto le udite ragioni del lodevole assunto, e ripeterle in parte a rustican mio modo. Tutti adunque di compagnia ci recammo festevoli a questo piano fiorito della nostra Aletina Colonia, come già ravvisate, Arcadi, e Compastori amatissimi, i quali anticipaste quà la vostra venuta, e pare che ansiosi della nostra sentite gioja di averci al fin riveduti al tornare di questo giorno annuale. Ma dov' è il nostro dolce Filacamante fra gli altri cari? Non più queste selve ascolteran la sua voce in celebrare Maria, poichè il Cielo se lo involò a celebrarla sopra le stelle; ove senza alcun velo a discernere l' odierno mistero deh piaccia all'Altissimo trasferire ancor noi dopo il corso de' nostri anni. Lassù appieno conosceremo quanto sconvenga alla dignità di Maria un menomo neo di peccato. E questo appunto dicea tra le altre bellissime cose il Sacerdote da me ascoltato questa mattina. Appoggiandosi egli sul Vangelo della

la solennità, in cui tutta la lode di Maria si restringe nel dire esser lei Quella, da cui nacque il Figlio di Dio; ne dimostrava, che avendo Maria l'onor di Madre di Dio, onore, che supera oltre modo le dignità più sublimi del Paradiso, dalle divine in fuori, non vi deve esser pregio, che a Maria non debbasi attribuire. E perciò avendo Ella un Figlio Dio, tornava conto all'infinita dignità del suo Figlio il far sì, che non mai soggiacesse alla ignominia dell'originale peccato la dignità della sua Genitrice.

E di fatti: Provvidissimo Dio ch' egli è l'eterno Verbo umanato il tutto dispone con ordine sapientissimo. Profonde Egli di grado in grado a proporzion di ciascuno i tesori inesausti della sua larga munificenza. Distribuisce i suoi doni o di natura, o di grazia, o di gloria in modo, che a chi il maggiore concede, il minore non nega. E chi non sa che avendo Egli concesso al Re pacifico d'Israele il maggior dono della sapienza, gli aggiunse il minore delle terrene dovizie? Chi non sa la bellezza singolarissima, ch' egli sparse a Giuditta nel viso, poichè la grazia maggiore compartirle dovea della rinomata vittoria? Economia sì provvida rifulge anche tuttora ne' soprannaturali suoi doni, tal che una grazia maggiore in rapporto all'uomo dalla minore suol essere preceduta, come da' pensieri gli affetti, e dagli affetti le opere, e dalle opere il guiderdone. Ed il più, ch' Egli dona colassù nella gloria suppone il meno quaggiù concesso, onde il merito sorge de' Comprensori, sopra il lor merito rimunerati. Tanto

si è proprio del provvidissimo Dio sì fatto ordine di munificenza! Or quanto torto a Lui non farebbesi, immaginando aver Lui negata a Maria l'originale illibatezza, la quale in paragone della divina Maternità concedutale è un lampo da niente, è una lucciola smorta in faccia al vastissimo sfolgorantissimo Sole? Diremo forse che gli Angioli, diremo forse che i nostri Progenitori sieno stati più degni della Madre di Dio, mentre quegli a questa in pregio di grazia originale preferiti venissero? Oh follia somma, non che il dirlo, ma il solo pensarlo! Sol con sua Madre avrebbe il Figlio obbliato quell' ordin sì bello di sua provvidenza di non negare il meno a chi del più fece dono?

Ma quanto far non dovea il provvidissimo non meno, che potentissimo Figlio in favor di sua Madre, poichè tanto Egli fece in favor de' suoi servi, e servi rei, e servi ribelli nel gran mistero ineffabile della sua Incarnazione? Che sublime prodigio di sua destra onnipotente Egli fece nell' incarnarsi per loro! Arrestare dovette all' umana sussistenza il natural corso, acciò il luogo ella cedesse alla sussistenza di sua Persona divina, la quale dovea far sua quel composto di anima, e di corpo a fin di rendersi uomo in vantaggio degli uomini. Tanto in fatti operò il divino Unigenito per salvare i servi. E per salvar la Regina, e la Madre, avrà sdegnato di adoperarsi la sua onnipotenza? Vedete là nel Giordano precipitare le acque a freno sciolto verso del mare, e seco avvolgere quanto incon-

tra-

trano e di tronchi, e di sassi. Ma deh maraviglia! Osservate le acque superiori a mezzo corso di già arrestarsi, e lasciando al mare le inferiori, come fattesi argine di se stesse gorgogliano, spumano, crescono, e quasi un muro già formano dell' arrestata gonfia loro piena! Un comando di Dio obbligò a tanto quelle acque fin che non passi per asciutto sentiero l' Arca Santa del Testamento. Ecco l' Anima bella della Madre di Dio, Arca viva di Alleanza novella, è già per entrare in quel seno materno, il quale essendo occupato del trasfuso di vena in vena infetto sangue di Adamo, minaccia assorbire chiunque il passo v' inoltri. Ma che? Sia pur la maligna piena dell' originale peccato di tanta forza, che possa dirsi condizion di natura, a cui tutti soggiacciano i germi di Adamo; che al cenno onnipotente del divin Figlio, all' entrarvi Maria, dovrà l' empito contenere. Nè mai la figura goderà maggior vanto del figurato; nè l' Arca più di Maria sarà a cuore all' Onnipotente, nè il servo più della Madre. Arrestata fu nel Giordano la furia delle acque; arrestata nel seno di Anna la trasfusion della colpa dall' Onnipotenza del Figlio.

Nè potea dispensarsi da un tal prodigio il Figlio Santissimo senza far grave torto alla sua somma bontà, la quale verso la Madre dovea renderlo pietosissimo. Pietà maggiore altrimente si ammirerebbe in un Sansone nel prevenire la Genitrice, e salvarla da quel Lione, che a brano fatta l' avrebbe nella foresta di Tamnata. Pietà maggiore in un Davidde verso un Figlio ribelle

nel

nel proibir che niuno ammazzasselo in circostanza di meritare il fellone la morte. Pietà maggiore in un Assuero nell' esentare la bella Esterre dal decreto ferale, che tutti avvolgeva gli Ebrei. Ma deh pietosissimo Salvator delle genti, che state in segno de' popoli, e che accogliendo i loro prieghi fin dal principio del Mondo a voi sparsi, li compensaste colla grazia anticipata della vostra copiosa futura Redenzione, e salvaste così i predestinati dell' antica Alleanza; deh come poi vi sarà chi non tenga certissimo che abbiate Voi fatta un' anticipata redenzione della vostra adorabile Genitrice? Come può concepirsi, che non abbiate per Lei impiegato il valore di vostra grazia, non già di quella, che rialza dalla caduta, ma sì bene di quella, che dal cadere preserva?

Un sol momento, che nell' immondo fango della comune corruzione caduta fosse Maria, no che per quanto di poi, rialzata che fosse, tornasse limpida, e pura, decente più non sarebbe stata alla santità illibatissima del suo divino Figliuolo, per l' idea sola di aver contratta una volta la fatale immondezza. Augusto Signore, che vegga l' aurea tazza, destinata alla sua bevanda, colmarsi prima di loto schifoso, e quindi subito ributtarsene la lordura; tutto che vegga poi alla più forbita nettezza tornato l'eletto vaso, no che non degnalo mai dell' onore di accostarvi il suo labbro. Ed il Santo de' Santi, il purissimo per essenza, che schiva ed abbomina infinitamente ogni macchia, anche picciola, di peccato, voluto avrebbe, non dico accostare,

ma tutto in persona racchiuder sé stesso in qualità di Figlio in un seno, che infetto mai stato fosse del brutto fango dell' originale peccato? Chi ardirebbe affermarlo? Sarebbe più l' Uomo-Dio da chiamarsi l' Agnello immacolato, qualora un corpo sortito avesse da materno corpo macchiato? Immacolato potrà chiamarsi un ruscello, che nato sia da torbida fonte e limacciosa? Infetta la Madre, infetto il Figlio sarebbe, poichè essendo Questo parte di Quella, ed avendo insieme la medesima carne, seguirne dovrebbe la condizion, la natura. Ed oh fallite speranze nostre in tal caso! Di qual valore sarebbe stata quella Vittima, che per noi si offerì, se Vittima immonda, e di peccato infetta? No che a redimerci non sarebbe bastata, se per redimere i rei si richiedeva una Vittima tutta santa, innocente, non polluta, segregata da' peccatori. Viva dunque la santità dell' Eterno Figlio, che per salvar sue ragioni di Redentore, ne convince pienamente, che santa volle in ogn' istante la Madre, da cui prendere tutto santo quel corpo, che sacrificò per la nostra salvezza. Viva parimente la pietà sua, l' onnipotenza, e 'l suo sapere provvidissimo, che ne obbligano a confessare non doversi in Maria supporre il menomo neo di originale peccato nel fortunatissimo di Lei concepimento; dacchè il supporlo gravissima ingiuria farebbe non meno alla dignità impareggiabile di Madre di Dio, che alla dignità immensa ed infinita del Figlio Dio, che sapea, che potea, che volea, che dovea dalla sua Genitrice Maria tener lontanissimo ogni sfregio di colpa.

Vedo, Arcadi amici, di aver io mal corrisposto alla vostra aspettazione con un discorso così mal concio, e nientissimo simile a quello, che ognun altro di voi saprebbe tessere con quelle ragioni, che a mente mi richiamai dall' udito eloquentissimo Oratore. Avran sofferto nondimeno le vostre orecchie la voce mia, come sogliono tollerarsi i fastidiosi grilli, quando cominciano a stridere per le fenditure della terra, sentendosi di vicino le tenebre della notte.

DEL

SIGNOR PRINCIPE DI SCILLA

SONETTO.

EVa del Serpe il divietato frutto
Gusta sedotta, ed allo Sposo amato
Il porge, Egli pecca, e pe'l lor peccato
D' innocenza il candor ecco distrutto.

Ecco l' Uom di Satan schiavo ridutto:
Dal rio germano Abel giace svenato;
Ahi trist' effetto di fatal reato!
Ecco nel Mondo e morte, e pianto, e lutto.

Il danno a riparar sorge l' Eletta
Donna più pura del nevoso giglio,
Da colpa immune, e senza neo concetta;

Pura la volle sì l' Eterno Padre,
Pura l' Eterno Amor, l' Eterno Figlio
Nascer li piacque da un' intatta Madre.

DI GAETANO GAGLIONE.

Tra gli Arcadi

'AGATONE GANGELIO.

L'Opra la più perfetta, e la più bella
Tra l'opre sorte dalla man divina,
Cui l'Abisso, la Terra, il Ciel s'inchina;
Vergine, e Madre insiem, Donna, ed Ancella;

Nella fatale universal procella,
Come a Dio è la più cara, e più vicina,
Da' flutti dell'orribile ruina
Campò tra tutti; e trionfò sol Ella.

(a) Che se la Cella, onde il Piceno suolo
Or grande ha gloria, da infedel terreno
Gl'Angeli traportar per aria a volo:

Il vivo ostello, e d'alta grazia pieno,
La Genitrice del divin Figliuolo,
Come trarre potea danno e veleno?

(a) La santa Casa di Loreto.

DI NICCOLA SANVITO

Tra gli Arcadi

MIRTEO.

BAmbinella
Vaga, e bella,
Candidissima MARIA,
Tu concetta
Pura, e netta
Fosti un dì con leggiadria.

Ab eterno
Il superno
Nume in Te fissò le ciglia,
E sua Sposa
Amorosa
Ben Ti elesse, e Madre, e Figlia.

Fu cotanto
Il tuo Ammanto
D'alma Grazia tutto adornò;
Che 'l rio Drago
Di Tua imago
N'ebbe allor dispetto, e scorno.

Viva idea
Ritenea
In sua mente empia, e superba,
Che un dì vinto
Da piè scinto
Ei saria con pena acerba.

Tu

Tu l' Aurora,
Ch' innamora
Per beltade e Terra, e Cielo;
Che discaccia
Dalla faccia
D' egra notte il fosco velo.

Tu foriera
Vaga altera
Del bel Sole di Giustizia;
Tu del Mondo
Dolce pondo,
E del Ciel gloria, e delizia.

Tu, MARIA,
Vergin pia,
Il più bel di Dio lavoro;
Bambinella
Tutta bella
Sol concetta, umil Ti adoro.

D I

RAFFAELE ORGITANO

Tra gli Arcadi

ALIDORETO ERMINIANO

In illud: *Gloria natorum, Parentes eorum.*

Quid sibi vult isthoc? Cogit lex farier, omni
Labe caret Virgo, dum caret & Genitus.

DI PASQUALE DI LUCE

Tra gli Arcadi

BERINIO

ALl'Uom sorte assai bella il Ciel destina;
Ecco il gran giorno, in cui la Donna eletta
Unica appare senza neo concetta,
Onde il Creato tutto a Lei s'inchina.

Ma se dell'Universo ella è Regina,
E per Lei della Grazia il don si aspetta,
Chi dalla colpa rea può dirla infetta,
Esposta a grave universal ruina?

Fia pensier torto di non sana mente
Creder del fiero mal posta in balia
L'alma speranza dell'umana Gente.

Del Distruttore della colpa ria
Ella fia Madre, e non sarà innocente?
Sì; ch'Ella è pura quale Adam fu pria.

DELLO STESSO

LAcrime dove siete? Asciutto il ciglio
Sento con pena, e dico a mio rossore;
Mentre un forte mi assal interno orrore,
Che al ben non mai, ma sempre al mal
mi appiglio:

Spiantai dell' Innocenza il bianco giglio;
Gielo è lo spirto mio privo di amore;
E' foco sol nel van superbo onore,
Per cui mi affanno in questo amaro esiglio.

Mi fa la lunga età vicino a morte:
Il folle viver mio forma il destino:
Già par, che il duro inferno apra le porte.

Vedi, o Maria, lo stato mio meschino;
Di Te sempre cantai, or Tu mia sorte
Rendi felice in tuo Figlio divino.

DEL
P. FRANCESCO DI SALES DI GESU'
Eremitano Agostiniano Scalzo
Tra gli Arcadi
EROFILO OLENIO
VICE-CUSTODE DELLA COLONIA ALETINA.

L' Ombre onorate de' due gran Pastori
D' Arcadia Pratindo, * e Filacamante,
Lucide al par di stelle a me d' avante
Si fero della notte infra gl' orrori.
Cinte ne' bianchi crin eran d' allori,
E l' una, e l' altra nel seren sembiante
Mostrava i segni delle tante, e tante
Gloriose fatiche, e de' sudori:
E dissermi; perchè su i freddi marmi
Di nostre tombe voi versate il pianto,
Se anzi cantar dovreste in lieti carmi?
Siamo, (e tu dillo altrui) noi felici alme,
Abbiam là di Maria al trono a canto
Del nostro pio cantar corone, e palme.

* Pratindo Maniano, l' Avvocato D. Mariano Mordente per la sua moltiplice erudizione, e per la probità de' costumi, e per la rettitudine, e giustizia dell' animo nel patrocinare le Cause, notissimo nel foro Napoletano. Filacamante, D. Emmanuele Campolongo Lettore di belle lettere nelle Scuole del SS. Salvatore frescamente fondate dalla Real Munificenza di Ferdinando IV. nostro Sovrano; ambidue chiarissimi Valentuomini, che con vago bellissimo innesto a molto sapere congiungendo molta cristiana pietà, e tenera divozione per l' Immacolato Concepimento di Maria, sono stati nel corso di loro vita la meraviglia di tutti, come sono ora, passati già nel numero de' più, della nostra Aletina Colonia, la tristezza, il duolo, ed il desiderio.

DI GUGLIELMO FINAMORE

Tra gli Arcadi

LEUGGILMO ROAMENFI.

SMANIE DI PLUTO

Livore, e smania,
Fiero tormento,
Perchè più barbaro
Oggi vi sento?
Perchè fra i vortici
Di fiamme ardenti
Oggi si accrescono
I miei spaventi?
Perchè più orribile
Il reo soggiorno
Di pianti, e fremiti
Risuona intorno?
Potrà la vindice
Destra di un Dio
Più crudo rendere
L' affanno mio?
Non gemo, ahi misero!
Fra ree ritorte
Eterna vittima
D' invida sorte?
Livore, e smania,
Fiero tormento,
Perchè più barbaro
Oggi vi sento?
Ahimè! Che compiesi
L' alto decreto,
Che fa l' Empireo,
E 'l Mondo lieto.
La Madre Vergine
Tra mille eletta,
Vaga, e purissima
Già vien concetta.
Intatta, e fulgida
Già mi calpesta
Col piede impavido
L' ardita testa.
Ahimè! Tra i vortici
Di fiamme ardenti
Oggi si accrescono
I miei tormenti:
Son vinto, e smanio,
Gemo tra pene,
Mordo frenetico
Le mie catene.
Chi mai può reggere
Al nuovo affanno?
Oh cieli! Oh perfido
Destin tiranno!
Intatta, e fulgida
Già mi calpesta
Col piede impavido
L' ardita testa.
Ahimè!.. Che celere
Nel più profondo
Del cupo Stigio
Fuggo, e mi ascondo.

DI ANDREA FARINA

Tra gli Arcadi

EGESIO IPPIANO.

UNde renidentis tam blanda & vivida forma
Tibi venustas obtigit? (a)
Aut tibi, quod bene conveniat, Rosa mystica, toto
Quid unquam in orbe comparem?
Una etenim violas immortalesque amaranthos
Spectanda & inter lilia
Assurgis, florumque velut Regina, virenti
Ripa sedes in margine.
Tu dici flos ille potes, quem Solis ab astu,
Acri & pruina frigore,
Et rabido incolumem is pariter servavit ab ungue,
Cruoris illum qui sui
Murice perlevit, riguis Hierichuntis in arvis
Quum sanctus procumberet.
Hoc liquidus testatur odor, qui me mihi grata
Jucunditate surripit:
Sanguinea hoc serpens testatur tabe, tuos qui
Protritus ad pedes jacet.
O Rosa, perpetuo qua prima decore nitescis
Cœlestis horti gloria,
Hoc quoque, Dia Parens, qua te circumflait, & qua
Suavis aura te beat,
Fac blandum aspiret, lenique benigna tepore
Brumale dissolvat gelu.

DEL

(a) *Ex Italico Peregrini Salandri carmine in illud B.M.V. cognomentum* Rosa mystica. *Edit. Nicæna pag.* 26.

DEL

PADRE GUGLIELMO DA S. ONORATO

Eremitano Agostiniano Scalzo

Tra gli Arcadi

EPITERSE LEPRENSE.

San Bernardo nell'Omelia = *Super missus*:

O Donna singolare, e veneranda,
E sopra tutte le Donne ammirabile,
Ch' alla ria colpa riparò,

Che d' ogni colpa fu la più nefanda,
Onde il Genitor primo miserabile,
Ed infelice diventò!

A posteri Maria benefattrice,
E ricolma di doni, con lieto aspetto;
Bella tutta si presentò.

L' Angiol degno Gabriello, felice
A Lei comparve, e con umil rispetto
Il Mistero le rivelò.

A Lei Vergin di Carne, e ancor di mente;
E di profession Vergine beata,
Tal quale la significò.

Nel dir suo l' Appostolo della Gente,
Che pura Vergin fu da lui chiamata,
Per poter di Dio, che l' esaltò.

Non

Non a caso, e nel tempo rinvenuta,
Ma da secoli eletta; ed innocente,
E pura il gran Dio la formò.

Dagli Angioli distinta, e preveduta
Da Profeti: vittrice del serpente,
Che l'orbe tutto rovinò.

Da Padri descritta leggiadra, e bella,
Senza macchia di colpa iniqua, e fella.

Nò, nò, che l'indegno Pluto,
Non mai restò trionfante
Di Maria nel primo istante,
Sempre ornato di candor.
Riportò di lui la palma
Col pudor natio possente;
Ed allor smaniò dolente
Carco d'ira e di rossor.

D I

VINCENZO DE SIMONE

TU Deus (a) Auroram, Lunam, Solemq; creasti,
Virginis est puræ Matris Imago tua:
A dextris Regina tuis sedet alma Maria,
Cui sine labe nitens (b) aurea vestis adest.

DI

(a) *Quasi Aurora consurgens; pulchra ut Luna; electa ut Sol. . . .* Cantic. VI.

(b) *Regina a dextris tuis in vestitu deaurato.* Ps. 44.

D I

MASSIM' ANTONIO DE FABRITIIS

Tra gli Arcadi

CRITALDO NEDEO

DUbbio non v' è, che asconde un gran Mistero
Quanto di Gedeone al Vel sortio:
Dal Rovo di Mosè discopro anch' io
Figura tal, che simboleggia il vero.

Se il Rovo in fiamme andò, pur verde, e altero
Restò, nè danno alcun mai risentio:
Se ruggiada abbondante il suol coprio,
Asciutto si rinvenne il Vello intero.

E l'uno, e l'altro Arcan simboleggiato
Vien in *Maria*, che svela il gran stupore
Nel suo Concepimento immacolato.

Vien' Ella in terra fra 'l comune errore,
Ma non fu punto il suo Candor macchiato
Dal fallo antico, e dall' umano ardore.

DEL
P. INNOCENZO DALLA MADRE DI DIO
Eremitano Agostiniano Scalzo

Tra gli Arcadi

NECINIO . . .

EDitus est Jesus sacrata e Virgine Sanctus,
Nam Patris aterni gignitur ille sinu.
Edimur immundi, ex illo nam ducimus ortum,
Qui ruit in mortem primus in orbe reus.
Ergone Diviparens, primi qua gnata Parentis,
Est veteris culpæ commaculata lue?
Sed probat hanc sceleris puram Mens ipsa Tonantis;
Lecta instar Solis nam prius orbe fuit (a).
Cuncta creata simul divina in Mente refulgent;
Ast ibi resplendent ordine quæque suo.
Hinc Christi Matrem Numen prius eligit, inde
Quidquid facturus tempus in omne videst (b)
Cum simul ut Domina & Regina hac jure fruatur,
Orbem mirifica construit arte Deus.
Æthera dum firmat, fontes dum librat aquarum,
Omnia Virgineo subdidit Imperio.
Ergo dum statuit totum producere Mundum,
Hæc erat aterni Numinis alma Parens.
Dum quoque constituit primum permittere crimen,
Hæc erat alma Dei Filia, Sponsa, Parens.
Quidni labe caret veteri, si visus ab ævo
Ante omnem culpam Virginis altus honor?
Hæc igitur quamvis damnata e stirpe Parentum
Edita, communi labe notanda foret.
Excipitur tamen, & Nati instar pura nitescit;
Nam fuit antiquo crimine visa prius.

(a) *Electa ut Sol* Cant. Cantic. cap. VI. v. 9.

(b) *Ego ex ore Altissimi prodivi, primogenita ante omnem creaturam*, Ecclesiasticus cap. XXIV. v. V.

D I

GIUSEPPE MARIA ROSSI DIODATI

Tra gli Arcadi

TEMISTIO EMONIO

Heu! me miserum persæpe lacessere tentat
Egressa ex Erebi dira cohors specubus,
Errorumque mea nebulas inducere menti
Gaudet, meque vafris fallere imaginibus.
Hinc ego justitiæ deceptus tramite aberrans
Pene malis vitiis ducar ab illecebris.
Sæpius atque gravi discrimine versor, Averni
Cæcus in obscuros quin trahar ipse lacus.
Ah pereat, quicumque meam turbare quietem
Tentat, et in scopulos, in vada ferre ratem.
At fugiens ad te tristi certamine, Virgo,
Virgo, quæ Ditis subdita regna premis,
Protinus æthereum, Stygia legione subacta,
Specto jubar, recti quod mihi monstrat iter,
Protinus imbelli serpunt in pectore vires,
Nescio quod validum pectora robur agit;
Inque meum pansis januis solamen Olympi
Gratia tunc rapidis læta venit pedibus.
Ergo vales mihi felices tu reddere soles
Turbam dum celeras perdomuisse Stygis:
Quid mirum, teneros fœdus si sanguine quondam
Ante tuos cecidit Dis miser ipse pedes?

DEL

P. LORENZO M. DA S. GIUSEPPE

Eremitano Agostiniano Scalzo

Tra gli Arcadi

MNASALCO ANCHISIADE.

PAstori, il Gregge mio, cui tanto amai
Da fascino maligno è tutto infetto:
Nè trovo a risanarlo o timo eletto,
O citiso, o altro fior de' prati gai.

Un' Agnelletta sola io ritrovai
(Unico mio conforto, e mio diletto)
Bella e pura così, che al suo cospetto
Pajon men puri della Luna i rai,

Mi duole, è ver, del gregge il tristo fato;
Ma di quell' Agnelletta assai di molto
Mi consola il candor sempr' illibato.

Forse l' aura vitale, ond' ella olezza,
Dal fascino l' armento alfin ritolto,
Potrà ritrarlo alla natìa purezza.

DI GIO: BATISTA OBICI

Tra gli Arcadi

MEROE . . .

L' Orgoglioso Satan festante andava
D'aver Eva ingannata, e insiem con Eva
(La quale il buon Adam sedotto aveva)
Tutta l'umana Stirpe resa schiava.

D'aver fatto svanire riputava
Ogni divin Volere, e ne godeva.
Anzi non dar, ma culto aver voleva;
E gli Altari e gl' Incensi a se tirava.

Ma disse Dio: Dee farsi il Voler mio:
Ei da una donna *franger* fè il divieto;
Sia da altra ei *franto*, e adori l'Uomo-Dio.

Tuonò a sinistra, innabissossi il Drago;
Più chiaro il dì rifulse al gran decreto;
E apparve di MARIA la bella Imago.

DI LUIGI ARATORE

Tra gli Arcadi

TEOMENE MONICHIO

VErgin, se già di Te spesso cantai
Sotto mistici sensi: Ora di un Giglio;
Che spiegando il bel crine in fra'Spinai,
Non teme di Aquilon forza o periglio:

Se or qual Sole fra gli Astri io ti mirai;
Or qual dell'onde un vincitor Naviglio;
Quando mi parve di aver detto assai,
Niente dissi di Te, men ti somiglio.

Or senza mendicar ombre, o figura,
Dirò, che fosti Tu la Donna Eletta
Tra quante ognor ne disegnò Natura;

Dirò, che fosti senza nèo concetta;
Poichè a trionfar dell' infernal Congiura
Non potevi alla colpa esser soggetta.

DEL

P. FRANCESCO SAV. DA S. MICHELE

Eremitano Agostiniano Scalzo.

Tra gli Arcadi

VERASIO . . . . .

QUesto di rime ignobil serto accetta;
O coronata in Ciel di pure stelle,
Che fuor d'uso mortal fosti concetta
A cangiar d'Eva in riso il pianto imbelle.

Tu, che premi a Pluton la cresta eretta,
Tu, che pace ottenesti all'uom rubelle,
Da questa a Te devota gente eletta
Ogni nemico, ed ogni male espelle.

Coabita con noi queste Capanne;
Non c'infesti mai più col nero fiato,
Colla bava, quel Drago, e colle zanne.

Tu difendi il Pastor, la greggia, il prato,
L'agreste Musa, e le cerate canne;
Tutto è tuo dono, è tutto a Te sacrato.

DI FILIPPO MARIA MASTELLONE

Tra gli Arcadi

OLINTO EGESIANO.

L' Alma Innocenza avea il suo bel crine
All'aura sparso, e nelle luci il pianto;
Del parricida Adamo le ruine
Piagnea vestita di lugubre ammanto;

Ove albergar poss' io; o in qual confine
Del Mondo? Disse Iddio, non pianger tanto,
Le lagrime deh tergi, e vanne alfine
Dalla mia Madre; e sarà pur tuo vanto.

Tosto i gran cenni esegue, e riverente,
Il gran Mistero intende appieno, e adora
La gran Madre d' Iddio già già nascente.

Bella MARIA la chiama; ed ella poi
Vostra mercè, ripiglia, o vaga Aurora;
Bella son io perchè somiglio a Voi.

DI

VINCENZO PESCE

Tra gli Arcadi

VERNASSIO OMOLIO.

(a)

NUnc est canendum: nunc speciosius
E corde tempus fundere canticum:
Cum debito Regina serto,
Et rutilo redimitur auro.

Sed hoc quid illi, quam rutilantius
Stellæ coronant, quæ supereminet
Tanto Beatos, Luna quanto
Splendidior micat inter astra.

Una est, secundam non habet, omnium
Regina, rebus celsior omnibus,
Cui laus, honorque, cui beati
Conveniat diadema Regni.

Sunt mille Sponsæ, mille perenniter
Sponso cohærent Filiæ amabiles,
Quæ puritate, quæ nitore
Lilia candidiora vincunt:

(a) Si allude alla solenne Incoronazione di Maria Vergine nella sua Immagine di Casaluce di Avetsa, seguita in questo anno per mano di Monsignor Tufo Vescovo di questa Città. Si allude ben anche a quel testo de' Cantici: *Veni coronaberis, de cubilibus Leonum.*

Sed hasce quondam perdidit impii
Draconis astus, & lue pessima
Infecit in Parente primo,
Mortifero enecuitque tabo.

MARIA ab ortu sidere purior
Diurno, & omni candidior nive
Convertit in sese superni
Lumina Cœlicolum Parentis.

Una hac Columba est, unica Filia,
Formosa, & una est: surge, ait, auream
Sponsus coronam, sume sertum,
Surge, veni, imperiumque sume,

Ad te leonum, Virgo, cubilibus
Quid est corona hac, qua tibi traditur?
Quis o, quis in decore tanto
Quaso, locus queat esse monstris?

Sed hac triumphi signa. Leonibus
Quodcumque crimen nempe ferocius,
Monstroque quolibet cruento est
Deterior Stygius Tyrannus.

Quot ergo victrix crimina proteris
Contaminato cum patre criminum;
Serto tot insculptos Leones
Ipsa geris, generosa Virgo.

CESARE PIANESE

Tra gli Arcadi

ISIGONIO METAURICO.

TAndem subactus Rex Acherunticus,
Opesque fractæ, atque imperium vetus.
Jam liber orbis; jamque terris
Alta patet vetiti Aula Cœli.

Immanis Orci saviat Arbiter.
Atroxque in unum Gens rabiat caput;
Turpique festinet ruina
Opprimere, immeritoque letho.

Videre celsam jam videor crucem,
Fixamque summi Progeniem Patris,
Concreto & oppletam cruore,
Et laceram, misereque cæsam:

Hæc Una at illum denique perdidit
Late tyrannum, regnaque tristia,
Terris & ereptis supernas
Continuo patefecit arces.

Sordes paternas eluere efficax
A Matre sanguis duxit originem,
Quæ tota pulchra, & labiis expers;
Atque novis cumulata gazis.

Io tyrannus jam stygius jacet,
Infensus orbem qui tenuit diu,
Et sensit insperata fata
Denique, Virgineamque cladem. In

Inſtructa Virgo magna acies velut
Victrix pudendo contudit impetu;
Aurora vel qualis decorum
Protulit os, & amica mundo
Fulsit jacenti. Plus nimio sibi
Olim hoſtis acer fisus in ultimam
Tendebat athram, jamque summum
Numen uti solium tenebat.
Quin aſtra bello miscuit impio;
Devictum ab altis sed ruit arcibus,
Et traxit immanem ruinam
Cum sociis furiale monſtrum.

D I

PIETRO GONZALEZ

Tra gli Arcadi

CRISSO ACIIEO.

GRande decus Mariæ culpa caruisse parentum?
Grande decus Nato eſt intemerata Parens.
Dedecus eſt Mariæ prima cum labe creari?
Dedecus eſt Nato sordida labe Parens.
Scilicet amborum una eſt sors; reſluitque vicissim
In Natum Matris (a) dedecus, atque decus.
Quum poni nequeant pugnantia; jure repones:
Vel cum labe Deus, vel sine labe Parens.

(a) *Omnis honor impensus matri redundat in Filium.* Hieron. ad Eust.

D I

CRESCENZO CORVINO

Tra gli Arcadi

SILANO MARONEO

E Matris alvo dicor originem
Duxisse ritu punicea rosa, (a)
Qua jerichuntea scatebra
Prodiit exsaturata potu

Facto salubri: nam sale condiit (b)
Illum Eliseus, cujus ab indita
Virtute faecundata florem
Planta dedit speciosiorem:

Jessaea proles sic ego pradicor
Vitalis aura munere vescier
Cœpisse; sed fuisse felix
Plaude mihi meliore cœpto.

Enascitura qua mihi semina
Mater paravit, combibit atheris
Profusionem, quo dedisset
Progeniem generosiorem.

Tan-

(a) Eccles. 24. ex LXX. *Exaltata sum . . . quasi planta rosa in Jericho.*

(b) *Aquas jerichuntis pessimas & corruptas immisso sale ab Elisao sanatas, ut in iis non esset mors & sterilitas.* Vide 4. Reg. cap. 2.

Tanti vigoris vis ubi calica
Se cum parentis sanguine miscuit;
Erupit insitiva gemma
Turgida virgineo decore;

Cujus reclusis interioribus
Immane quanto flore prior rosa
Surrexe later magna Virgo; ac
Dives opum pretiosiorum.

Potita qualis divitioribus
Donis Olympi non homini datis:
Et quidquid abs tellure gessi,
Rite mihi prius eſt piatum.

Caleſtis hauſtus, quo fuit uvida
Epota mater, quamlibet eluit
Contagionem, neve quando
Polluerer, dedit usque vires:

Humana quamquam sorbuerit luem
Gens e fluentis putidioribus,
Mors unde derivata falce
Messuerit capita ampla & ima;

Ego expeditis vi tamen illius
Impressionis verticibus meis
Vernare cœpi tota pulchra, &
Grata Deo sine labe vixi.

DI

LIBORIO DI AMBROSIO

Tra gli Arcadi

LESBIO.

Elisabeth visitata a Virgine Maria inducitur loquens.

Epigramma.

Quæ se dant noſtris ſpectacula ſensibus, alvum
Quive agitant motus, concutiuntque meam.
Virginis ut noſtras dulcis vox ambiit aures.
Insonuitque Dei Matris ab ore salus:
Tartareis infans vinclis manicisque solutus,
Queis modo primigena labe revinctus erat;
Nunc salit, & choreas agitans in ventre latentis,
Ventre latens geſſit nuncius esse Dei.
At gemitu infernus fugit indignatus ad umbras
Virgineo Coluber territus ore ſtatim.
I nunc, & stygio quondam servisse Tyranno
Dic, Erebi solo quæ fugat ore Ducem.
I nunc, & cujus mox munere labe solutus
Præco, Dei Matrem ne carnisse puta.

DI GIAMBATISTA DELLA SPINA

Tra gli Arcadi

ARCHIMACO EUBEO

A' Compastori.

QUel primo Istante avventuroso, e santo
Di Lei, che senza pari all'esser venne;
Cantai sovente, e presso Voi rinvenne
Condono in parte il disadatto canto.

Lasso ora per etade io taccio intanto,
Non pel deslo che vivo il cor ritenne
Da' miei verdi anni nel laudar perenne
Di sì Gran Donna il singolar bel vanto.

Deh Voi ridite con canori accenti
Qual serbasse Innocenza tra l'infetta
Stirpe Adamita, al sommo Dio rubella.

Qual fu dal braccio Onnipotente eletta
A render del Dragon gli agguati spenti,
E tra le belle tutte esser più Bella.

DELL' ABATE

GIAN CRISTOFORO PELLINO

Tra gli Arcadi

LICOPE PILENIO

Feſto Parthenidis die
Quid vates faciam? Dic, age, tibia
Longum, Calliope, melos,
Totiusque adhibe vim sapientia
Descendisse polo Charin
Sentis, & comitem ducere Parthenin;
Ac si Rex Acheronticus
Stet deses, nec atrox insidias paret,
Parcis carminibus tuis,
Neve illum sonitu decipis aureo.
Nos cantabimus invicem
Exsortem veteris Parthenidem luis.
Tu curva recines lyra
Olli quantus io! fronte nitet decor,
Aut quam grata corallinis
Majeſtas labiis egregie sedet:
Alterius ego versibus
Spirantes oculos atherium jubar,
Raptantesque polo Deum,
Qui demat penitus noſtra piacula.
Summo carmine nania
Dis item merita dedecorabitur.

DEL

P. APOLLONIO DA S. BERNARDINO

Eremitano Agostiniano Scalzo.

Tra gli Arcadi

FILEMONE ATTICO

„ AL Nemico infernal non desti scampo
Finchè la testa gli schiacciasti altera,
E togliesti in trofeo la rea bandiera
Delle conquiste, ch'ei spiegava in campo.

Quindi del sorger tuo al primo lampo
Doppio vanto menasti, alma Guerriera;
L'empia di Pluto in debellar la schiera,
In trarre l'egra Umanità d'inciampo.

Che della Grazia lo splendor superno,
Onde all'Empireo salvo l'Uom si affretta,
Recasti al Mondo, della colpa a scherno.

Così dal punto, in cui fosti concetta,
Per annientar, MARIA, il Re d'Averno,
„ La tua virtù non fu giammai ristretta.

DEL P. M. FR. LUIGI VINCENZO CASSITTO

De' Predicatori, Regio Professore,

Tra gli Arcadi

METAGENE CRETENSE.

TUtto è pioggia ed orror, diluvio e lutto;
Son già sepolti i più superbi monti:
Disserrate del ciel le immense fonti:
In mare immenso han già converso il tutto.

Dallo sdegno di Dio l'orbe distrutto
Di Dio ricorda i vendicati affronti:
Gridano que' silenzj: ognun racconti,
Che dell' empia radice è tristo il frutto.

Ma per pietà del sommo alto Monarca
Mira solcar la vasta ondosa via,
E che galleggia, e non si perde un'Arca.

Un diluvio ancor' è la colpa ria:
Un' Alma ancor vi fu del fallo scarca:
L'adorate, o Pastori; Ella è MARIA.

DEL

P. L. F. SAMUELE ISABELLI
Min. Rif.

Tra gli Arcadi

EUMELIO LINDIO

Dominus possedit Me in initio viarum suarum..... E ciò, che segue nel cap. 8. de' divini Proverbj

PRia che in luce da nulla il Mondo uscisse;
Che al Tempo sciolte fossero le piume;
Che s' inarcasse il Ciel; che avesser lume
Il Sole, e l'altre Stelle erranti, e fisse:
Pria che la Terra ignuda si vestisse;
E si aprisser le vene al Fonte, e al Fiume;
Che biancheggiasse il Mar d' infrante spume,
E la voce immortale da' liti udisse:
E pria che vita, e senso avesser tante
Schiere de' bruti; e l' Uom, opra maggiore
D' ognaltra, sovra il tutto impero avesse;
Io, qual Figlia, e Madre, e Sposa amante,
Pura concetta fui dal gran Fattore (1)
E i raggi in Me di sua beltade impresse.

(1) Vedi Cornel. à Lapide in questo luogo p. 138. edizione Veneta; e quel, che lo stesso Arcade Eumelio ha pubblicato colle stampe nel Panegirico, e nelle Annotazioni su tal Mistero, e su di altri. (*Edizione Raimondiana tomo uno in 4. MDCCCI*).

DI FRANCESCO SOLLAZZI

Tra gli Arcadi

DELICINDO

ENDECASSILLABIO

ORchè in Arcadia, e per ogn'intorno,
Pastor rinuovano con suoni, e cantici,
Tuoi merti nobili in sì fausto giorno;
Mira propizia col tuo splendore,
In questa erudita, e dotta adunanza,
Questo inesperto, ed indotto Pastore.
Vè come splendono su quello Altare,
Li bianchi argenti, le fiamme tremole,
Vè come fumano le gomme rare.
Ecco il tuo Popolo come festante,
Corre nel Tempio con piede libero,
Per voti appendere all' Ara innante.
Le Pastorelle già forman de' cori,
Tutte giulive il cor ti donano,
E l' Ara spargono di gigli, e fiori.
Se il vento mormora nel vicin prato,
Se il rio scorre tra l' erbe mobili,
Par che salutino tal dì beato.
Intorno affollasi turba festiva,
Ed ogni fonte lieto ne mormora,
Del suon continuo de lieti viva.
Viva Maria fra il Piano, e'l Monte,
Tutti rinuovano con festa, e giubilo,
Di te gran Vergine; tue laudi a fronte.
Ognun rammentasi, che in questo Tempio,
Quanto di laudi di Voi decantasi,
Tutto è tuo placido, di nostro esempio.

Se qui già fumano gomme odorose,
Al vero Nume su bianca lapide,
E al Cielo salgono voci festose.
Tutto è tuo munere, tutta è tua gloria;
Onde è che pieno di gaudio il Popolo,
Oggi ne venera l' alta memoria.
Di Te gran Vergine, ed intatta Madre,
Ornata di Stelle, cinta di Sole,
Eletta *ab eterno*, al Figlio dal Padre
Eterno, in unione allo Spirito Santo,
Senza ombra nel parto, e Vergine in parto;
Il Mondo, la Chiesa, ed io ti decanto.
Dunque dall' Etere in questo Giorno,
Or che queste Are vaghe risplendono,
Qua scendi celere per far soggiorno.
Scendi? ..... Ma veggola come riluce,
Cinta di raggi, che tutta adorna,
Con un reciproco cambio di luce.
Vè come scendene la nosra Diva,
Tutta vestita di raggi del Sole,
Ed in questa fermasi union festiva.
Ogni uno taccisi?. Ogni un l' adori?
Già mi confondo, già gli occhi abbagliansi
Pe' lucidissimi vaghi splendori.
Onde veggendola ne resto immoto,
Ed ammirando suoi pregi adorola
E la mia Cetera l' appendo in voto.

DEL

P. PAOLO DALLO SPIRITOSSANTO:

Eremitano Agostiniano Scalzo

Tra gli Arcadi

VERALDO.

DAgli antri cupi furibondo uscito
Aquilon turba il Mar, minaccia, e freme;
Da' suoi vortici alzato inonda il lito
Il salso flutto, e raucamente geme.

Il misero Naviglio è già sdrucito:
I fianchi aperti, il suo naufragio teme;
Vele, sarte, ed antenne, e ancor la speme
Perde il Nocchiere, e il legno è già perito.

Tu sol Maria di valicar non pavi,
Arca novella del divin Fattore,
Del fallo antico il Mare, e i flutti gravi;

Anzi in mezzo de' flutti il tuo Naviglio
Resta illeso, e macchiar l'antico errore
Non può l'intemerato unico Giglio.

DI ANTONIO ANDREOTTI

Tra gli Arcadi

FILOCATO . . .

O Pura Vergine, Madre di Dio
Un vostro piccolo figlio son' io.
Tutti mi dicono, che siete pura
Scorrendo i termini della Natura;
Che sola ed unica del rio Serpente
Schivaste il tossico, la bava, il dente,
Tal io con umile dimesso ciglio
Vi credo e venero piccolo figlio,
In dono offrendovi, come a Regina
Di pure Vergini bianca Agnellina.
Se non offendevi, Madre d' Amore,
Tutto presentovi il proprio core.
Intanto piacciavi sereno il ciglio
A me rivolgere picciolo figlio.
Se sono in grazia del divin sangue
Sano dal tossico del perfid' Angue:
Se Dio già resemi per sua clemenza
La veste candida dell' Innocenza;
Fate, ch' io serbila sempre illibata,
O pura Vergine Immacolata.
Qual del vostr' essere fu il primo albore
Tai del mio vivere sien l' ultim' ore.

DI

FABIO PITOCCO

Tra gli Arcadi

ELCINIO.

VErgine, e Madre, al gran (1) Mistero eletta
Dalla Triade Augusta, e Sacrosanta,
Il Mondo a riparar, ch' Eva imperfetta,
Guasto l'avea col Pom di quella pianta.

Del Ciel vi fe Regina, e sua Diletta,
Coronata di astri la Chiesa canta
Di Sol il Regio ammanto, e quasi in fretta
Del tuo gran Patrocin' ogni un si vanta.

Vergine bella col tuo pie calpesti (2)
L' angue infernal, tinto di rabbia, ed ira (3),
Fa che il Genere Uman più non infesti

Col suo velen, che contro noi cospira;
E fa che ogni Divoto in voi si resti
Fermo nell' adorarti, e che egli ammira;

(1) Mistero dell' Incarnazione.
(2) *Ipsa conteret Caput tuum* Gen. Cap. 2.
(3) *Iratus est Draco in Mulierem* Apo. 12. 17.

DEL P. GENNARO DA S. GIUSEPPE

Eremitano Agostiniano Scalzo

Tra gli Arcadi Seleucio . . .

In illud

Magnificat anima mea Dominum.

CARMEN.

MAGNIFICAT ANIMA MEA DOMINUM

Magnificat Dominum, & vos magnificate Mariam,
Alma Maria canens: mortis nec mergitur undis,
Gignitur antiqua patris sine labe Maria:
Nos decet interea citharas nunc sumere dulces.
Iris adest pacis; solio demissa Tonantis
Famina, qua nobis veniet paritura salutem:
Justitia veniet primava ab origine fulgens.
Conteret ista pede innocuo Juditha draconis
Albescens caput; & ridens gratulatur olympus:
Tartara turbantur; diva Patriaque Sodales
Altitonantis ovant; gaudent pariterque volucres.
Nunc igitur liceat modulari carmina laudis
Insonti Maria pueri, innuptaque columba:
Munera, qua cecinit Virgo tollamus ad astra:
Advenit e pugna niveo splendore serenans.
Magna dies! jucunda dies! memorate triumphum
Excelsa Maria Stygii victricis ab ortu.
Anguis abit victus: fremit iracundus, & expes:
Dicite pastores plausus, vos dicite magnum
Omnipotentis opus, Maria quod contulit uni.
Mira canant nostra, eja canant miracula musa:
Invidus en luget serpens infractus ab illa.
Nemo igitur taceat; citharas nunc sumite vestras,
Virgineo cantu, exoritur aum Virgo triumphans
Magnificat Dominum, & vos magnificate Mariam.

DI

GAETANO PANDULLO

Tra gli Arcadi

CRISPILLO

DOvea la destra del possente Dio
Formarsi un seno di purezza ornato;
Chiuso sempre al furor del serpe armato;
A macchiare il candor col fallo rio.

Volea farsi Uomo il Verbo, ed il desio
Chiedeva un loco candido, illibato;
Onde il germe di Adam cangiasse stato,
Del serpe a scorno, che le frodi ordio.

Conveniva al Fattor per suo decoro
Formarsi un Tempio più leggiadro, e vago (*a*)
Di quel, che fu da Salomone eretto.

Il volere, e 'l poter compìo il lavoro;
E fu MARIA, che vinse il feral Drago;
Dando a Dio carne nel suo grembo eletto (*b*).

(a) *Unde dicitur* (MARIA) *Templum Domini. S. Thom. Opusc. VIII., de qua loquitur.*

(b) *Dei Filius in Ipsa habitavit, non solum in Anima, sed etiam in Utero.* Id. 3. p. q. 27. art. 4.

DI PAOLINO SERIO

Tra gli Arcadi

NOLIOPA RISEO

DA Notte oscura il Sol esce splendente ;
E Valli, e Monti, e Piani, ed Aere, e Mare,
Le cose tutte divenir fa chiare
Col suo fulgore l'Astro alto , e potente .

Esce dall'ombre; ma puro, e lucente;
Ne l'ombre lo poterono macchiare,
O in parte la sua luce scolorare;
Chiaro fu sempre, ed è perennemente .

Nacque Maria figlia d'Adamo anch'Ella,
Ne alle macchie d'Adam fu mai soggetta,
Perchè (*a*) creata pria della procella .

Sicchè qual *Sole* pura fu concetta ,
D'ogni grazia fornita, chiara, e bella,
Nè mai di colpa originale infetta .

(a) *Ante Sæcula creata sum*. Eccl. VI.

DEL P. ELISEO DA S. AGOSTINO

Eremitano Agostiniano Scalzo

Tra gli Arcadi

O L I N I O.

UNa Donna più bella assai che 'l Sole,
E più lucente in nobil portamento,
Ecco che vien sulla terrena mole,
Con l' antico Dragone al gran cimento.

E già questi s' avanza, e tenta, e vuole
Morderle il seno in cento guise, e cento:
E fischia, e stride, e più di quel che suole
Il furor suo dimostra, e l' ardimento.

Mà questa l' urta à terra, ed indi il fiede
Con quella trionfale, e vincitrice
Asta, che 'l suo Divin Figlio le diede:

E già lo vince, ed egli in Aceronte
Fuggir nè vuol, ma ferma Essa li dice,
E gli schaccia col piè l' altera fronte.

DI

TOMMASO MARIA TROMBACCIA

Tra gli Arcadi

CHERSIADE ELEUTREO.

L'Onnipotente, al di cui fia giammai
L'impossibilità contender osa,
Manifestar l' eternamente ascosa
Intrinseca pietà volendo ormai;

Il Verbo, proferì, ch' io generai
L' Umanità ripari criminosa,
E affinchè l' opra sia non disdegnosa;
Che da Mortal non nasca io destinai.

Ma se da Madre rea di colpa ancora
Il Redentor nascesse, inutilmente
Un Padre reo avria schivato allora:

Ah! no, che ad umanarsi degnamente
Un Dio, dell'opra umana uopo non fora;
V' è d' uopo di Maria di colpa esente.

DEL

DEL

P. PIETRO PAOLO DA S. ORONZO

Eremitano Agostiniano Scalzo

Tra gli Arcadi.

ASCRISIO....

COmpiuto è il tempo della mia promessa:
Dell' Uom si adempia il fervido desio:
Respiri omai l' egra Natura espressa,
Cessi d' affliger l' Uomo il braccio mio.

Vergine esente dalla legge espressa
Porti il balsamo eletto al Mondo rio:
Torni intero il gran patto; e il goda anch' Essa
Umanità: così tuonando Iddio.

Nel ventre di Anna di Gioacchimo il Germe
Il Serpe rio contaminar volea,
Quando divin voler lo rese inerme.

Ed ei cruccioso di tal sorte infesta
Mordendo il labro, sclama: Ecco la Dea
Il di cui piè mi schiaccerà la testa.

D I

ANTONIO GIORDANO

Tra gli Arcadi

ARMINDO

ΠΡΟΣΩΠΟΠΙΑ *SATANÆ*

Epigramma.

Quæ nova? Credimus? An ſtruitur nunc fabula? Vitæ
Limine ſub primo neſcia labis erit
Una Puella parentum? Ego qui Regnator Averni
Hoc patiar? Furiæ jam date tela mihi.
Vltrices properate Deæ, quaſſate flagrantes
Pinus: ſerpentes ſæva Megera ferat.
Siſtite, ſiſtite: nil ſævi conamina proſunt
Orci, namque Dei creditur eſſe parens.

D I

GIACOMO BRUSSONE

Tra gli Arcadi

ALCINDO CARISSENO.

Achroſticon ſacra Jeſu & Mariæ nomina hinc inde referens.

Inclyta, quæ nobis ſummum paritura Tonante M
Egreditur patris fœcunda e mente puell A
Sub pede monſtra terit, dire quas noctis & horro R
Ventilat Eumenides, ſtrepitumque Acherontis avar I
Si nomen quaris Divæ, ecce eſt illa Mari. A

DI NICCOLO' TORTORA

Tra gli Arcadi

MERILLO DELFITICO.

SI potuere olim vepres ardere, nec uri,
Ut nobis veterum pagina sacra refert:
Miremur nulla communi labe parentum
Conceptam MARIAM, quæ paritura DEUM.
Talia Diviparæ myſteria VIRGINIS Almæ
Semper ab Arcadicis ſunt celebrata choris.
Sit data, VIRGO, precor, fidei nunc gratia tantæ.
Quomodo conciperis Nos quoque poſſe mori.

D I

ANTONIO ROSSI

Tra gli Arcadi.

AGAZIO.

Deus Virginem Immaculatam alloquitur.

VIrginem amo ante alias: aliis hæc purior exit
Ore meo: Caram quis negat eſſe mihi?
Aggreſſu vitæ primo hæc ſine labe reſulget:
Cunctis diluvium: ſola ſibi arca datur:
Arca datur ſibi: ne ſe mergat mortis in umbra:
Sic Ego: ſic placitum: non mihi Mater erit.

Virgo Immaculata ad Deum.

MAter ero: culpa ſum expers: quid dicere poſſum?
Tantus honos ſervæ: ſervaq., honorq. Deo eſt.

DI ANGIOLO PASQUALE.

Tra gli Arcadi.

APEMANTE LAERZIO.

Veggio da un fonte, che gorgoglia impuro,
Trar un bel rio la sua sorgente ascosa;
Che chiari oltre l' origine fangosa
Mette gli umori, onde prodotti furo.

E veggio dello spino entr' all' oscuro
Sen concepirsi la purpurea rosa;
Che a' mattuttini rai bella e vezzosa
Dispiega il grembo intemerato e puro

Or se ragione in questa, e quel ci detta,
Che puri son per provvido consiglio;
Ancorchè sia la lor sorgente infetta:

E nel velen dell' infernale artiglio
Chi la Madre d' un Dio può dir concetta,
Se l' onor della Madre è onor del figlio?

DEL

P. MACARIO DA S. AGOSTINO

Eremitano Agoſtiniano Scalzo

Tra gli Arcadi

ARMACIO . . .

NOn, opus ut Salomon, peragit Zorobabel altum;

Numinis hic reficit, conſtruit ille Domum.

Duplicia (a) hæc Chriſtus concessit dona redemptis:

Quæ magis at præſtans, integra Virgo Domus.

E

(a) *Duplex Redemptionis Munus præfiguravit Templi ædificatio, & reſtauratio. Hæc quidem Figura, prout lapſis ad levamen munus ſuit præſtitum; Illa verò, prout almæ Virgini, ne laberetur, de qua ſcriptum eſt: Sapientia ædificavit sibi domum.* Prov. c. 9. 1.

DEL

P. FABIO DELLA SS. ANNUNZIATA

Eremitano Agostiniano Scalzo

Tra gli Arcadi

LACIDE SALMONIO.

SE pria del tempo, ed abeterno eletta
MARIA fu Madre dell'eterno FIGLIO,
Come in tempo dovea correr periglio
Della Innocenza sua rara, e perfetta?

Se del gran PADRE è Figlia prediletta,
Com' Ella potè mai sentir l' artiglio
Del Drago, cui fugò col suo bel Ciglio,
Col fare appro di noi di lui vendetta?

Se fu del SANTO AMOR Sposa gradita,
Come in odio allo Sposo, e rea com'Eva,
Che col suo fallo tolse a noi la vita?

Se dando il Figlio abbattere doveva
La trama un tempo dal rio Serpe ordita;
Com'Ella neo di colpa aver poteva?

DI NICCOLA GIULIANO

Tra gli Arcadi

LINUCIO....

QUal soave armonia (sogno, o vaneggio!)
Mi risuona all'orecchio? E qual sì pura
Della stirpe d' Adam nobil fattura
Dotti Cigni a cantar intesi or veggio?

Anche segnar con bianca pietra io deggio
Questo giorno felice: oggi natura
Rinnova in se la prisca sua ventura,
Per cui di dolce ardor bollo, e fiammeggio.

La Colonia Aletina oggi col canto
Fa di Maria, che senza macchia a Dio
Piacque più che altri, rimbombare il vanto.

E' giusto, che ogni cor amante, e pio,
Al solo rammentar giorno sì santo
Goda, e'l danno primier ponga in obblìo.

DI GIOVANNI BUCCIARELLI

Tra gli Arcadi.

NORILTO NAVIENSE.

POichè *ab æterno* Iddio mirò presente
Nell'Uom sua effigie, e sen compiacque tanto,
Che, dell'uom per amore, uom farsi 'l Santo
Verbo determinò nella sua Mente;

Vergine destinò pura innocente,
Che di Madre di un Dio portasse il vanto;
E traendo da Lei terreno ammanto,
Foss' E' consorte della umana gente.

Previd' E' pur dell'uom la colpa; e accolta
Tutta l'umana stirpe in quel reato:
Poi nel Sangue di Lui mondata, e sciolta.

Ma il candor di Maria sempre illibato;
Ch'esser non può di Adam nel fallo avvolta,
Fatta Madre di Dio pria del peccato.

1409836